

Rosarno, clan emergenti e donne di mafia

Reggio Calabria. Donne di potere. A Rosarno, ai vertici delle 'ndrine emergenti Cacciola e Grasso, operavano le mogli dei capi in galera «con ruoli di rilievo nel perseguimento degli interessi illeciti» rimarkano i Carabinieri del comando provinciale di Reggio che ieri hanno messo a segno a segno la seconda tranches della maxi operazione "Ares". Ai sette arresti di ieri va aggiunta la notifica dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei 32 fermati dello scorso 9 luglio; facendo salire con i 6 irreperibili (già sfuggiti al decreto di fermo) a 45 le persone colpite da una misura cautelare rispondendo - a vario titolo - dei reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, estorsione, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, corruzione in atti giudiziari, produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti, danneggiamento, minaccia, intestazione fittizia di beni, impiego di denaro beni o utilità di provenienza illecita, violazione degli obblighi della sorveglianza speciale, aggravati da modalità mafiose o perché funzionali ad agevolare il sodalizio mafioso. Sette nuovi arresti a distanza di poco meno di un mese (il 9 luglio il giorno del provvedimento di fermo), di cui 5 in carcere e due ai domiciliari. Spiccano le responsabilità delle «donne del clan», Anna Maria Virgiglio (Rosarno, 56 anni); Antonietta Virgiglio (Rosarno, 58 anni) e Marilena Grasso (Gioia Tauro, 32 anni). Tutte legate da legami di parentela strettissimi con i vertici della cosca "Cacciola-Grasso", tutte capaci «di apportare un contributo sostanziale al perseguimento dei fini illeciti dell'articolazione mafiosa». Per gli inquirenti - l'indagine è stata coordinata dal procuratore della Dda di Reggio, Giovanni Bombardieri, e condotta dal procuratore aggiunto Gaetano Paci e dal sostituto Adriana Sciglio - «le donne hanno dimostrato di essere pienamente inserite nei meccanismi illeciti dell'organizzazione». A loro venivano affidati pochi, ma delicati e nevralgici incarichi: assistere gli affiliati nella detenzione e nel porto delle armi della consorteria, favorire i contatti fra i membri della cosca, girare le "imbasciate", dentro e fuori delle carceri, per realizzare la mission criminale. E alle donne di mafia rosarnesi toccava la gestione delle iniziative imprenditoriali messe in piedi per ripulire i proventi del narcotraffico e delle tangenti. La quarta donna coinvolta è la criminologa Angela Tibullo (Polistena, 36 anni). In manette anche Michele Grasso (Gioia Tauro, 37 anni) e Roberto Cutano (Polistena, 50 anni), entrambi già arrestati nel giugno scorso nel quadro di operazioni antidroga; e Giuseppe Mesiti (Locri, 30 anni). Nel dettaglio Grasso è ritenuto organico ai "Cacciola", mentre Mesiti e Cutano sono ritenuti tra gli artefici del business della droga partecipando all'importazione di un ingente quantitativo di stupefacente dal Sud America. Allo stesso Cutano viene contestata (insieme a Rosario Grasso e Giuseppe Suriano, tra i destinatari del decreto di fermo del 9 luglio scorso), il concorso in un'estorsione aggravata dal metodo mafioso, avendo imposto ai titolari dell'esercizio commerciale "Upim" di Amantea «di contattare i referenti delle organizzazioni mafiose locali per definire i termini del

pagamento del “pizzo” per svolgere la loro attività in quel centro».

In guerra per la scalata al potere

Le cosche Cacciola e Grasso progettavano la scalata al potere criminale di Rosarno, da sempre terra delle famiglie Pesce e Bellocco. Analizzando le tensioni che si registravano con crescente preoccupazione, gli investigatori dell’Arma hanno ricostruito, e smantellato, affari ed interessi criminali dell’organizzazione. A Rosarno le prime frizioni intestine risalgono al 2013. La svolta coincide con la scomparsa di Domenico Cacciola, ucciso nel 2013 dai suoi compari che non gli hanno potuto perdonare una relazione extraconiugale intrattenuta con Francesca Bellocco, ammazzata dal figlio, Francesco Barone (già condannato in primo grado). Due omicidi che segnano il futuro del clan. Una conflittualità che esplode in tutta la sua inquietante portata criminale il 16 settembre dello scorso anno. Un commando capeggiato da Gregorio Cacciola (classe 1980, figlio di Domenico) ha provato a fare fuori Salvatore Consiglio, tra i vertici degli emergenti “Grasso”. Volevano sequestrarlo e giustiziarlo. La vittima predestinata si è salvata per aver trovato la forza di impugnare la pistola e rispondere al fuoco. La guerra era divampata.

Francesco Tiziano